

LA COMUNITÀ CINESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20

23

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, ucraina, cinese, indiana, banglades, egiziana, filippina, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, nigeriana, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2023 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di Sviluppo Lavoro Italia. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e del Merito, al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di Sviluppo Lavoro Italia. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2023, e le relative sintesi (in italiano e nelle principali lingue straniere) sono consultabili nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2023 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la traduzione nelle principali lingue veicolari delle relative sintesi e il Quaderno di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di Sviluppo Lavoro Italia, nell'ambito del progetto "START-Supporto alla programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione".

Indice

Premessa	4
1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione	4
1.1 La Comunità cinese: una lettura nel tempo	8
1.2 Caratteristiche sociodemografiche.....	11
1.3 Famiglie e minori	13
1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia	15
1.5 Le rimesse e l'inclusione finanziaria	16
2. La comunità cinese nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare	20
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori cinesi.....	21
2.2 Caratteristiche del lavoro dipendente e autonomo.....	23
2.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro	25
2.4 L'imprenditoria	28
2.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	29
Nota Metodologica.....	33

Premessa

L'appuntamento con la pubblicazione dei Rapporti dedicati alle comunità migranti più numerose in Italia, giunti alla XI edizione, ci offre annualmente l'occasione di mettere a fuoco la presenza migrante nel nostro Paese, ricca di contrasti, sfumature e dettagli inediti. Consente di calarsi nella complessità e cogliere il dinamismo di un fenomeno che, senza il dovuto approfondimento, rischierebbe di apparire uniforme e appiattito su poche dimensioni. Si rischierebbe quindi di non cogliere l'opportunità di mettere in campo interventi efficaci per favorire la coesione sociale e la partecipazione di tutti i cittadini e le cittadine allo sviluppo delle nostre comunità.

Disporre di un'informazione attendibile e aggiornata sul fenomeno migratorio, sulle peculiarità delle diverse comunità presenti nel nostro Paese, sulle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, di accesso al sistema di welfare, sul contributo delle nuove generazioni, è un passaggio imprescindibile se si vogliono identificare le principali sfide e i bisogni più pressanti. Ma non solo. I rapporti sulle comunità migranti ci restituiscono anche una fotografia del nostro Paese, che riflette l'ampia varietà dei contesti territoriali e delle loro vocazioni produttive, la presenza di aree con maggiore vulnerabilità, le dinamiche demografiche e l'interconnessione sempre più stretta con fenomeni di portata più globale.

L'Italia rappresenta una meta per le migrazioni internazionali da oltre 50 anni. Dalle circa 560mila presenze straniere nel 1992, epoca cui risalgono i primi dati disponibili, si è passati agli oltre 3 milioni e settecentomila cittadini stranieri regolarmente soggiornati al 1° gennaio 2023. Una popolazione in crescita ma che nei decenni ha anche conosciuto significative trasformazioni rispetto alle provenienze, alla composizione per genere, per età, ai motivi prevalenti di ingresso. Su tutte queste dimensioni ogni collettività, a sua volta, presenta dei tratti caratteristici, talvolta polarizzati. Le geografie insediative, d'altro lato, fanno emergere non solo la forza delle cosiddette "catene migratorie" - i processi che spingono i cittadini stranieri a insediarsi dove più sono presenti familiari e connazionali - ma anche le configurazioni del nostro sistema produttivo nei contesti territoriali e i relativi settori di impiego prevalenti. I minori stranieri, soprattutto le seconde generazioni, rappresentano la componente più dinamica del nostro sistema scolastico, con le sfide e le opportunità che ne derivano. Uno scenario caleidoscopico, ma caratterizzato, seppure con intensità diverse da comunità a comunità, da segnali importanti di stabilizzazione. L'incidenza di persone con un permesso di lungosoggiorno sulla popolazione non comunitaria supera il 60% e per alcune comunità, soprattutto quelle di più antico insediamento, questo valore supera l'80%. Dalla lettura dei report emergono anche delle zone d'ombra su cui è più urgente intervenire. Basti pensare alla condizione femminile rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro che, con riguardo al complesso dei non comunitari, fa registrare un grave svantaggio rispetto alla componente maschile, con uno scarto nel tasso di occupazione di circa 30 punti percentuali (43,6% per le donne e 74,3% per gli uomini). Uno sguardo più approfondito evidenzia come le donne delle diverse comunità affrontino sfide specifiche. In alcuni casi, dove i tassi di occupazione sono più elevati, si tratta di difficoltà a conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura di figli o persone non autosufficienti a carico; per le donne di altre comunità si tratta di una distanza allarmante dal mondo del lavoro, con la condizione di inattività che riguarda anche 8 donne su 10.

Il quadro che emerge dai rapporti è quello di una presenza composita, stabile, e parte integrante del nostro tessuto sociale come testimonia, ad esempio, la presenza di comunità storiche a livello locale, come quella ecuadoriana a Genova, quella tunisina in Sicilia o quella cinese in Toscana. Una presenza che, gradualmente, esce dal novero dei cittadini stranieri perché acquisisce la cittadinanza italiana. Un milione e 400mila sono complessivamente i cittadini italiani che avevano precedentemente altra cittadinanza extra UE.

Premessa

La collana dei Rapporti offre anche una visione comparativa in un apposito “Quaderno di confronto”. Quest’anno, in particolare, un elemento di novità è rappresentato da un paragrafo di apertura che per ogni comunità presenta una lettura nel tempo, analizzando gli andamenti delle presenze e i cambiamenti demografici. Un capitolo è poi dedicato alle caratteristiche demografiche e agli indicatori di stabilizzazione, con focus su famiglie e minori, modalità e motivi della presenza in Italia, le rimesse e l’inclusione finanziaria. Il secondo capitolo approfondisce la partecipazione al mercato del lavoro e al sistema di welfare, con dati sulla condizione occupazionale ma anche sui flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro, sul fenomeno dell’imprenditoria migrante e sull’accesso alle prestazioni di sicurezza sociale.

Come negli anni scorsi, la redazione di questi rapporti che la Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali cura insieme a Sviluppo Lavoro Italia S.p.A., non sarebbe stata possibile senza la generosa collaborazione di Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione i propri dati. Uno sforzo condiviso quindi che merita di essere sottolineato, anche perché paradigmatico dell’approccio multi-agenzia che deve necessariamente caratterizzare il disegno di politiche di inclusione rivolto ai cittadini migranti.

Alessandro Lombardi

Capo del Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

CARATTERISTICHE SOCIO- DEMOGRAFICHE

4[^] Comunità extra UE



284.495

Regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2023



-2,3%

rispetto al 1° gennaio 2022



1[^] Comunità

per numero di studenti universitari nell'A.A. 2022/2023: **8.093**

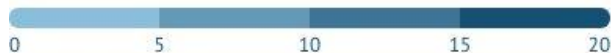


1. Lombardia 24,3%
2. Toscana 19,7%
3. Veneto 12,3%

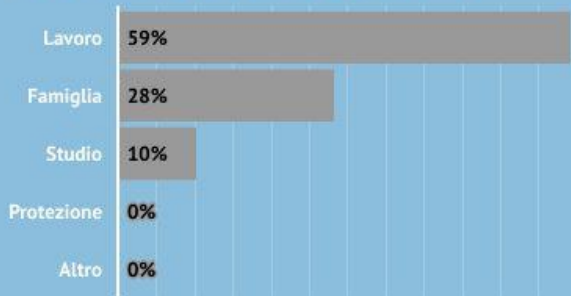


16[^] per acquisizioni di cittadinanza nel 2022:

1.118



Motivazioni di soggiorno



Lungosoggiornanti



Il contesto del Paese d'origine

Popolazione:	1.413.000.000 (2022) **
Gruppi etnici:	Cinesi Han 91,1%, minoranze etniche 8,9% (include Zhang, Hui, Manciu, Uiguri, Miao, Yi, Tujia, Tibetani, Mongoli, Dong, Buyei, Yao, Bai, Coreani, Hani, Li, Kazaki, Dai, e altre nazionalità)**
Lingue:	Cinese standard o mandarino (ufficiale; Putonghua, basato sul dialetto di Pechino), Yue (cantonese), Wu (shanghainese), Minbei (Fuzhou), Minnan (Hokkien-Taiwanese), Xiang, Gan, dialetti Hakka, lingue minoritarie (vedi voce Gruppi etnici); nota - lo Zhuang è ufficiale nel Guangxi Zhuang, lo Yue è ufficiale nel Guangdong, il mongolo è ufficiale nel Nei Mongol, l'uiguro è ufficiale nello Xinjiang Uygur, il kirghiso è ufficiale nello Xinjiang Uyghur e il tibetano è ufficiale nello Xizang (Tibet)**
Religioni:	religione popolare 21,9%, buddista 18,2%, cristiana 5,1%, musulmana 1,8%, induista < 0,1%, ebraica < 0,1%, altro 0,7% (include taoista), non affiliati 52,1%**
Tipo di governo:	Repubblica socialista parlamentare monopartitica
Capitale:	Pechino
Tasso di crescita della popolazione (% annua):	0,0% (2022)*
PIL:	17,96 trilioni di US\$ (2022)*
PIL pro capite (PPA):	12.720,2 (US\$)*
Disoccupazione, totale (% della forza lavoro totale) (stima ILO modellata):	4,9%*
Indice di povertà a 2,15 dollari al giorno (% della popolazione):	0,1% (2020) *
Indice di Gini (2015):	37,1%*
Aspettativa di vita alla nascita (in anni):	78 (2021) *
Tasso di alfabetizzazione, totale adulti (% delle persone di 15 anni e oltre):	97% (2020) *

*Fonte: World Bank

**Fonte: CIA

La Cina ha attraversato una delle trasformazioni economiche più rapide e significative nella storia moderna. Le riforme economiche avviate da Deng Xiaoping alla fine degli anni '70 hanno portato a un rapido sviluppo economico e a una crescita esponenziale del PIL: queste riforme hanno trasformato il Paese, rendendolo un importante attore nell'economia globale, seppur con una grande dipendenza dall'export, soprattutto nel settore manifatturiero.

La Cina sta ancora affrontando sfide legate, in particolare, ad una ineguale distribuzione della ricchezza, alla disuguaglianza economica, all'inquinamento ambientale e alla necessità di ridurre la dipendenza dalle esportazioni e favorire il consumo interno; fattori che contribuiscono a renderlo un Paese molto disomogeneo sotto vari punti di vista, e che influenzano i flussi migratori interni ed esterni.

La Cina ha infatti una lunga storia di migrazioni interne, che hanno visto milioni di persone spostarsi dalle aree rurali alle città costiere in cerca di lavoro e opportunità, contribuendo alla fortissima urbanizzazione in atto e allo spopolamento delle zone periferiche. Inoltre, la Cina ha una vasta diaspora sparsa in tutto il mondo, con comunità cinesi significative in Paesi come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, ma anche in Paesi europei come l'Italia.

La caratteristica distintiva della migrazione cinese nel nostro Paese - e in generale in Europa - è il luogo di origine, ovvero la parte meridionale della provincia dello Zhejiang, in particolare le città e le aree circostanti di Wencheng, Qingtian e, soprattutto, Wenzhou. La stragrande maggioranza dei cinesi che ora vivono in Italia proviene da questa provincia della Cina, che in passato era caratterizzata da alti livelli di povertà, ma è oggi una delle province più ricche del Paese asiatico.

La spinta a emigrare per molti cinesi viene anche dalle opportunità imprenditoriali, che hanno portato la comunità a distinguersi per il grande numero di aziende, molto spesso a carattere familiare, – che investono nei più svariati settori, dal manifatturiero alla ristorazione. Altro fattore attrattivo è lo studio, che fa dei cinesi una delle principali popolazioni studentesche straniere in Italia ma non solo.

1.1 La Comunità cinese: una lettura nel tempo

Le caratteristiche che contraddistinguono le varie collettività straniere in Italia sono da collegare anche alla storia della loro migrazione nel nostro Paese. Il fenomeno migratorio è in costante mutazione e i processi che lo influenzano modificano le caratteristiche sociodemografiche della complessiva popolazione straniera presente, così come le caratteristiche delle singole comunità, oltre ad avere un impatto sul Paese d’origine delle collettività migranti

Attraverso l’analisi dei permessi di soggiorno è possibile osservare come, nel caso della comunità cinese, le presenze nel nostro Paese abbiano conosciuto un rilevante incremento negli anni, con un passaggio dalle 15.776 del 1992 alle 284.495 del 1° gennaio 2023 (grafico 1). Un incremento rilevante si rileva tra 2003 e il 2004, quando la comunità passa da oltre 64mila a quasi 105mila regolarmente soggiornanti; altra crescita significativa si registra tra il 2007 e il 2008, probabilmente anche in ragione dei cambiamenti radicali nella rilevazione statistica delle presenze straniere¹. Negli anni successivi non si manifestano impennate o cali radicali nelle presenze, perlomeno fino al 2020-2021, quando la pandemia ha inciso in maniera importante sugli spostamenti internazionali in generale e in particolari sui movimenti migratori.


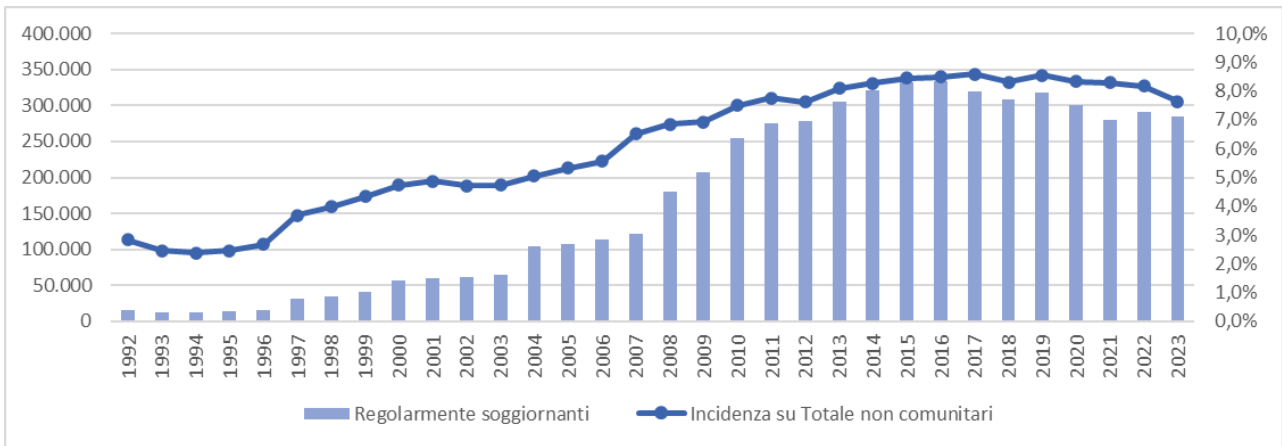
Andamenti delle presenze 

Grafico 1 – Cittadini cinesi regolarmente soggiornanti e incidenza sul totale dei regolarmente soggiornanti. Serie storica 1992-2023



Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

A crescere nel periodo analizzato è stata anche l’incidenza della popolazione cinese sul complesso dei cittadini non comunitari nel Paese, pari al 2,8% nel 1992 e giunta al proprio apice (8,6%) nel 2017. A partire dal 2013 in realtà si assiste a una relativa stabilità di tale valore, che rimane stabile intorno all’8% fino al 1° gennaio 2023, quando scende al 7,6%, anche probabilmente in ragione dell’arrivo di centinaia di migliaia di

¹ La variazione positiva rilevata tra 2007 e il 2008 è complessiva e dipende da un cambiamento nelle modalità di rilevazione dei dati. Fino al 2007 l’Istat ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri non comunitari in possesso di un valido documento di soggiorno di fonte Ministero dell’Interno. A partire dal 2008, dall’entrata in vigore del Regolamento (CE) 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale, l’Istat sta collaborando con il Ministero dell’Interno per il miglioramento della qualità dei dati diffusi a partire dalle informazioni raccolte attraverso i permessi di soggiorno. Ciò ha condotto, negli ultimi anni, a una revisione dei criteri di elaborazione dei dati, basata sulle indicazioni fornite da Eurostat per l’utilizzo statistico dai dati dei permessi di soggiorno.

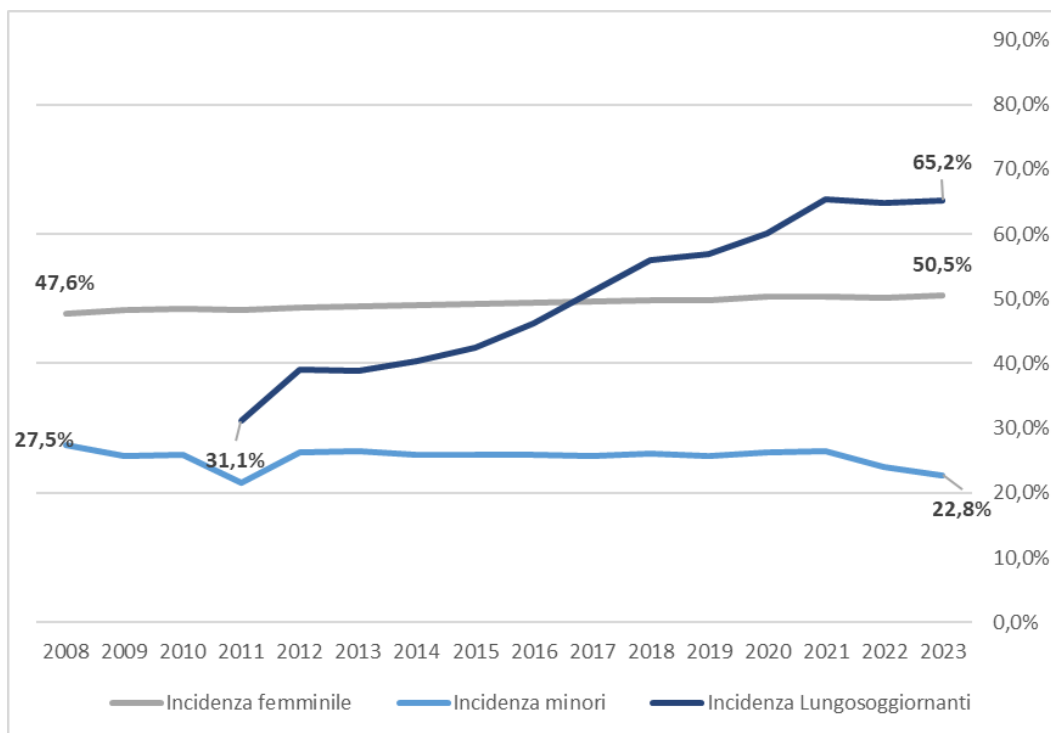


Cambiamenti demografici

profughi ucraini in fuga dal conflitto in corso, che hanno modificato l'assetto della popolazione non comunitaria nel nostro Paese. L'arrivo di migranti di altre nazionalità, l'apertura di nuove rotte migratorie, i conflitti in corso, sono tutti fattori che hanno inciso sul peso della collettività sul complesso della popolazione non comunitaria nel corso degli anni.

Il grafico 2 illustra le trasformazioni demografiche intervenute nel corso del tempo, che sono correlate al progressivo consolidamento delle presenze.

Grafico 2 – Incidenza percentuale di donne, minori e lungo soggiornanti* nella comunità in esame (v.%). Serie storica 2008-2023



(*) Il dato sui permessi di lungo periodo è disponibile a partire dal 2011

Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

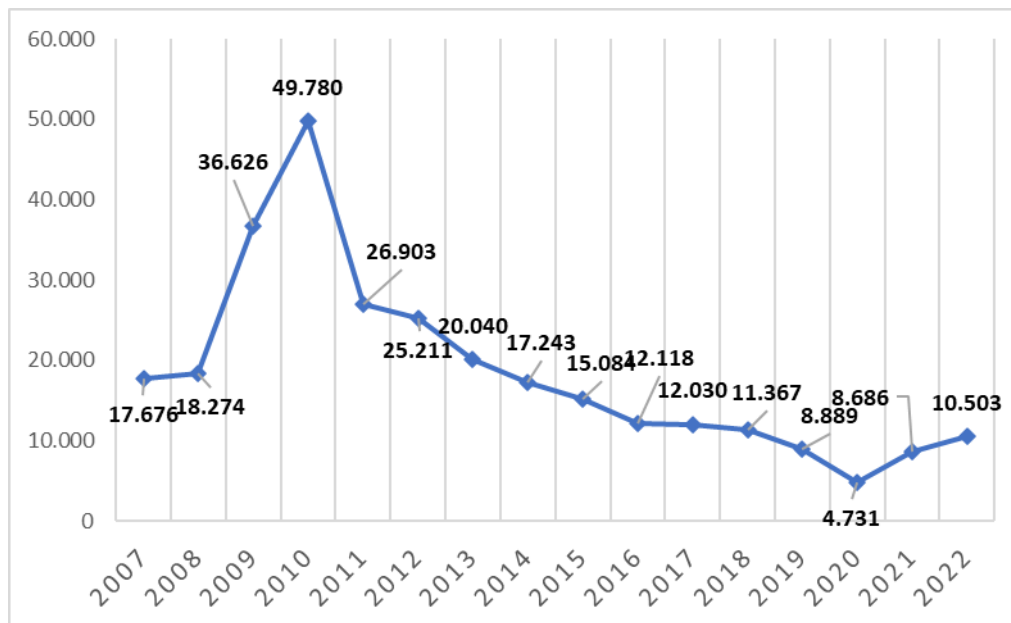
Per la comunità cinese si registra, in particolare, un equilibrarsi del rapporto tra i generi, oltre che una progressiva e costante crescita dell'incidenza dei lungosoggiornanti, sintomo di una stabilizzazione della collettività cinese nel tessuto sociale italiano: al 1° gennaio 2008 le donne rappresentavano il 47,6% dei cinesi regolarmente soggiornanti, mentre al 1° gennaio 2023 la quota si attesta sul 50,5%. Per quel che riguarda in permessi di lungo soggiorno, l'aumento è stato ancora più esponenziale e progressivo, passando dal 31% circa del 2011 al 65,2%. Inversa la tendenza relativa ai minori all'interno della comunità, la cui incidenza percentuale è passata dal 27,5% (nel 2011) al 22,8% (1° gennaio 2023).

Come noto, alle variazioni dello stock dei presenti concorrono due fattori che hanno un effetto opposto: gli ingressi, che rappresentano un flusso in entrata e le acquisizioni di cittadinanza che rappresentano un flusso in uscita, poiché chi diventa italiano non viene più inserito nelle statistiche relative ai cittadini stranieri.

Gli ingressi



Grafico 3 – Nuovi permessi soggiorno rilasciati ai cittadini della comunità in esame. Serie storica 2007-2022



Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2022 gli ingressi di cittadini cinesi hanno registrato un andamento crescente fino a raggiungere un picco nel 2010, preceduto da un provvedimento di regolarizzazione dei lavoratori in ambito domestico e di cura² (dai 17.676 ingressi del 2007 si è passati ai quasi 50mila del 2010), per poi scendere bruscamente ai 27mila circa nel 2011 e calare progressivamente negli anni successivi, fino a raggiungere le circa 4.700 unità nel 2020, anno dello scoppio della pandemia. A partire dal 2021, quando le restrizioni agli spostamenti introdotti per limitare il diffondersi dei contagi cominciano ad allentarsi, gli ingressi di cittadini cinesi cominciano a risalire, e il 1° gennaio 2023 superano le 10.500 unità. Il 2022 segna del resto il record di ingressi per tutta la popolazione non comunitaria: complessivamente 449.118, con un incremento dell'85,9% rispetto all'anno precedente; da oltre 10 anni non si rilevava un numero così elevato di ingressi extra UE nell'anno. Il dato è da collegare sia alla guerra in Ucraina, che ha portato in Italia più di 167mila profughi dall'ex repubblica sovietica, sia alla regolarizzazione di cittadini già presenti sul territorio a seguito del D.L. 34 del 2020³, le cui istanze sono state in buona parte esaminate nel corso del 2022.

Con il progredire del processo di stabilizzazione sul territorio della comunità sono aumentate anche le acquisizioni di cittadinanza⁴, sebbene la comunità cinese sia tra le meno interessate dal fenomeno. Complessivamente sono poco più di 14mila i cittadini cinesi divenuti italiani tra il 2012 (primo anno per cui risulta disponibile il dato) e il 2022. **La comunità cinese si colloca in quindicesima posizione – tra le principali non comunitarie - per concessioni di cittadinanza nel periodo analizzato.** La ridotta incidenza di cittadini di origine cinese tra i neocittadini italiani è, con ogni probabilità, da collegare al mancato riconoscimento della doppia cittadinanza da parte del governo cinese, elemento che scoraggia molti cinesi dall'intraprendere il percorso per diventare italiani.

Acquisizioni di
cittadinanza



L'anno che ha fatto registrare il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini cinesi è il 2015 (1.896 acquisizioni). In riferimento al 2022 si rilevano 1.118 acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini cinesi, motivate prevalentemente da acquisizione al 18° anno, trasmissione dai genitori o *ius*

² L.102/2009 art. 1 ter.

³ Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse, assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

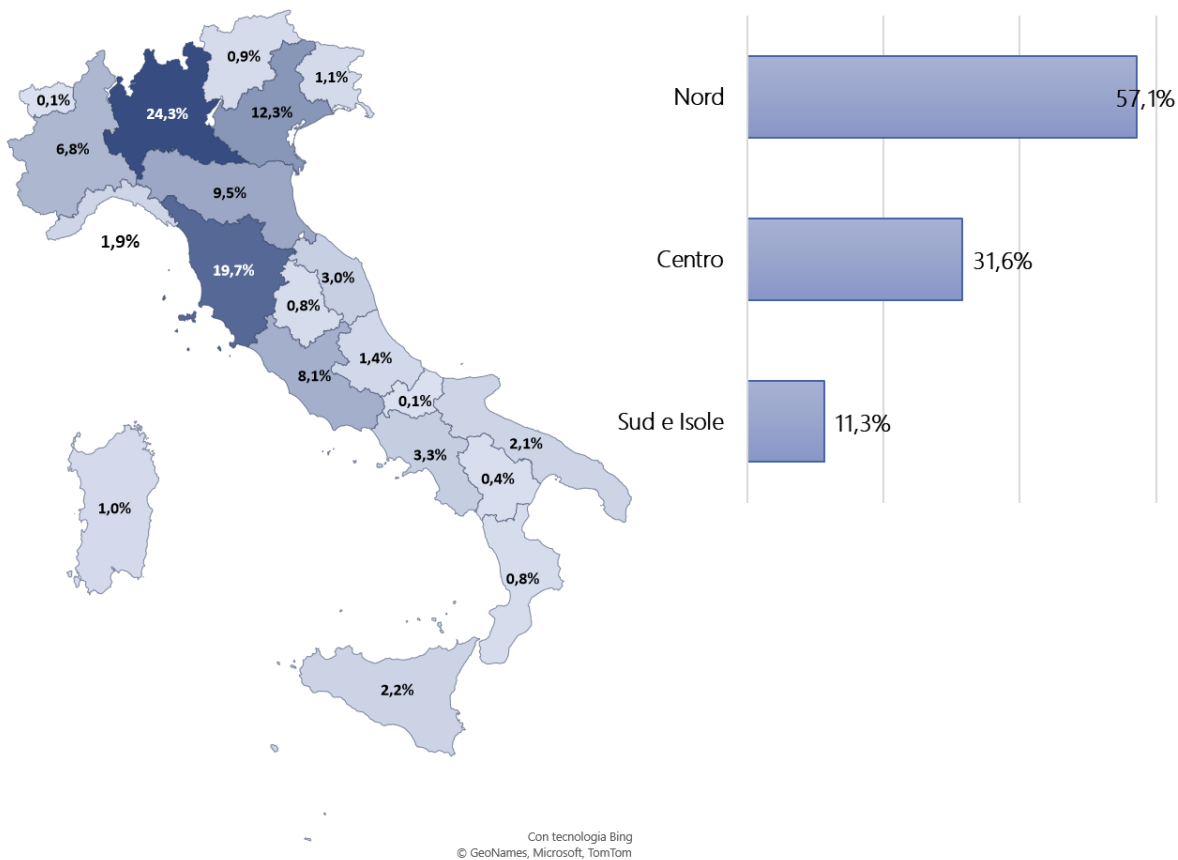
⁴ Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione bisogna risiedere legalmente per 10 anni continuativi sul territorio nazionale o 3 anni a seguito di matrimonio con cittadino italiano. Di conseguenza alcune comunità di recente- insediamento ne beneficiano in minor misura.

*sanguinis*⁵: 76% circa, l'incidenza più elevata rilevata tra le principali nazionalità extra UE. Segue come motivazione la naturalizzazione (21%), mentre è legato al matrimonio un esiguo 2,9% delle acquisizioni.

1.2 Caratteristiche sociodemografiche

I cinesi rappresentano ormai la quarta comunità di cittadinanza non comunitaria per numero di regolarmente soggiornanti⁶ nel nostro Paese: 284.495 al 1° gennaio 2023, ovvero il 7,6% dei non comunitari in Italia. Vale la pena ricordare come la comunità fosse, l'anno precedente, in terza posizione, dove ora si colloca la collettività ucraina in virtù del massiccio arrivo di profughi già visto in precedenza.

Mappa 1 - Distribuzione della popolazione cinese regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

Il 57,1% dei cittadini cinesi in Italia si trova nel Nord del Paese. In particolare, prima regione per presenze cinesi è la Lombardia, che accoglie poco meno di un quarto della comunità (24,3%, a fronte del 26% circa dei non comunitari complessivamente considerati), mentre – sempre nel Settentrione - al terzo posto troviamo il Veneto con il 12,3% delle presenze complessive della collettività. Caratterizza però la comunità la forte concentrazione in Toscana, seconda regione per numero di presenze (19,7%): per un confronto, è sufficiente notare che si trova nella regione solo l'8,3% del complesso dei cittadini extra UE complessivamente

⁵ Non è possibile fornire il dato distinto per le tre motivazioni.

⁶ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

considerati. Una menzione particolare merita la storica comunità della provincia di Prato, dove i cittadini cinesi rivestono un ruolo di tutto rilievo per il tessuto manifatturiero e la comunità è fortemente radicata.

Il Centro Italia, proprio in ragione di questa forte presenza di cinesi in Toscana, ospita quasi un terzo (31,6%) delle presenze complessive cinesi nel nostro Paese. Rilevante anche la presenza della comunità nel Lazio (8% circa).

La presenza al Sud, invece, è inferiore alla media non comunitaria: poco più di un cinese su dieci soggiorna regolarmente in una regione meridionale, con l'incidenza più alta riscontrata in Campania, dove si trova il 3,3% della comunità.

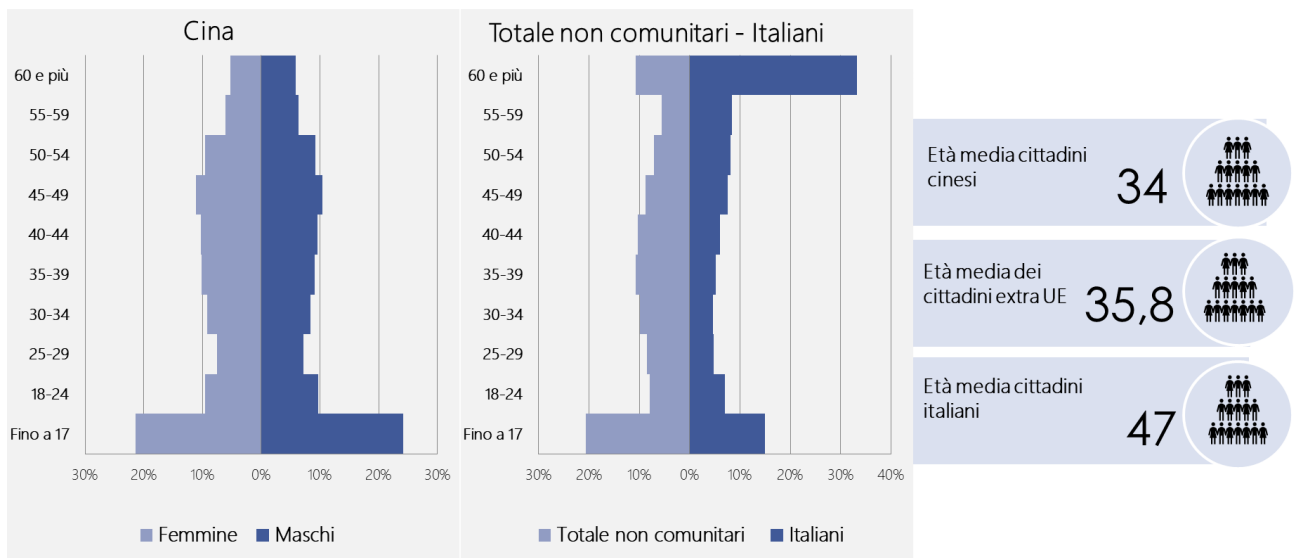
EQUILIBRIO DI GENERE

Percentuale di donne nella comunità cinese in Italia

50,5%

La popolazione cinese in Italia presenta un equilibrio di genere quasi perfetto, come confermato dal dato sull'incidenza femminile: le donne rappresentano infatti il 50,5% della collettività, gli uomini il restante 49,5%. Nessun'altra comunità extra UE, tra le principali 16, può vantare un tale equilibrio di genere, indice di un forte radicamento sul territorio.

Grafico 4 - Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità, al totale stranieri non comunitari e al totale degli italiani (v.%). Dati al 1° gennaio 2023



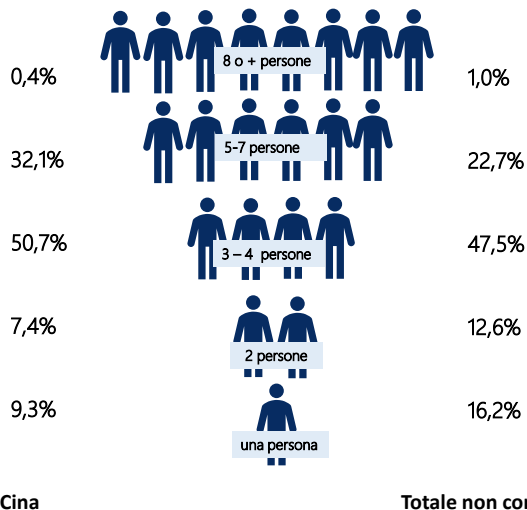
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

Il grafico 4 mette in luce come la comunità cinese in Italia abbia una distribuzione per fasce più sbilanciata verso le classi di età più giovani rispetto al complesso della popolazione extra UE: è maggiore l'incidenza della classe degli under 30, che rappresenta quasi il 40% della comunità, contro il 37% circa per i cittadini di Paesi Terzi complessivamente considerati; per quanto riguarda l'incidenza di over 50, questi rappresentano poco più di un quinto della comunità, a fronte del più alto 23,5% per il complesso dei non comunitari. A parte queste differenze, peraltro non molto incisive, la distribuzione per fasce di età della comunità cinese è molto simile a quella relativa alla complessiva popolazione extra UE, con poche differenze tra i due generi. Come visto in precedenza, i minori rappresentano il 22,8% della comunità, una percentuale superiore a quella rilevata per i cittadini non UE complessivamente considerati: in questo senso un ruolo fondamentale è giocato dai ricongiungimenti familiari.

1.3 Famiglie e minori

La presenza di nuclei familiari è un elemento rilevante della presenza migrante nel nostro Paese. I dati della rilevazione continua sulle forze lavoro evidenziano come i nuclei familiari numerosi caratterizzano più la popolazione non comunitaria che quella italiana: quasi la metà degli intervistati non comunitari vive in nuclei familiari di 3 o 4 persone e il 22,7% in famiglie di 5-7 persone (il dato è pari rispettivamente a 50,4% e 8,4% per la popolazione italiana che registra invece una quota più elevata di nuclei familiari di due sole persone – 26,6%).

Grafico 5 - Popolazione per cittadinanza e numero di componenti dei nuclei familiari. Anno 2022



Fonte: Elaborazione area Spint di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL-ISTAT

Per quel che riguarda la comunità cinese, si rileva una maggior presenza di nuclei familiari molto numerosi: il 32,1% delle famiglie cinesi in Italia è composta dalle 5 alle 7 persone, contro il 22,7% circa rilevato per la complessiva popolazione non comunitaria. Prevalenti i nuclei familiari con 3-4 membri che costituiscono poco più della metà dei nuclei familiari cinesi (a fronte del 47,5% delle complessive famiglie non comunitarie). Per quanto riguarda invece i nuclei più piccoli, solo il 7,4% delle famiglie cinesi sono coppie (12,6% per i cittadini extra UE) e il 9,3% è rappresentato da un nucleo monopersonale, a fronte del più alto 16,2% per i cittadini di Paesi Terzi.

Completivamente quasi due quinti dei regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2023 erano coniugati (37,3%), percentuale che risulta ancor più incisiva tra i soli titolari di permessi di soggiorno di lungo periodo: 45,1%. La quota di persone coniugate tra i cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia risulta meno rilevante: 34,6%, percentuale che nel caso dei lungosoggiornanti arriva al 37,2%.

Nella lettura della presenza familiare non va tralasciato un elemento di grande rilievo che restituisce la misura dei cambiamenti profondi intervenuti nella nostra società, ovvero i matrimoni misti, che riguardano la dimensione privata ma che hanno implicazioni profonde sia per la società di origine che per quella di accoglienza.



Matrimoni misti

I matrimoni misti tra cittadini cinesi e italiani nel 2022⁷ sono stati 236, pari al 68% circa dei 348 matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità cinese: 216 riguardano un marito italiano e una moglie cinese, solo 20 uno sposo cinese e una sposa italiana.

Rispetto al 2021, in linea con il complessivo aumento dei matrimoni, i matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini cinesi sono aumentati del 21,6% (per il complesso dei non comunitari l'incremento è stato del 7,2%).

Come si è visto, i minori rappresentano il 22,8% della comunità in esame: i 64.747 minori di cittadinanza cinese sono l'8,4% degli under 18 non comunitari nel nostro Paese. Nonostante una presenza di minori superiore alla media, si noti come il **tasso di natalità⁸ rilevato nella comunità sia di molto inferiore alla media: 6‰, a fronte dell'11,9‰ relativo al complesso della popolazione non comunitaria**, il secondo più basso tra le sedici collettività extra UE analizzate nella collana

Minori



⁷ Ultima annualità di riferimento.

⁸ Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo per mille.

di rapporti, dopo quello riscontrato nella comunità ucraina. Nel 2022 sono nati 1.796 bambini di cittadinanza cinese in Italia, pari al 4,2% dei bambini non comunitari nati nel Paese. Si registra un calo delle nascite nella comunità, che risulta non molto dissimile da quello rilevato sulla complessiva popolazione non comunitaria: -4,8% rispetto al 2021, a fronte del -3,7%. Complessivamente dal 2010 sono nati 698.734 bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, 51.705 (il 7,4%) di cittadinanza cinese.



Scuola

L’inserimento delle comunità straniere nel tessuto sociale del Paese traspare anche dalla presenza nel sistema scolastico. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione reciproca, favorendo anche l’inserimento nel tessuto

sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.

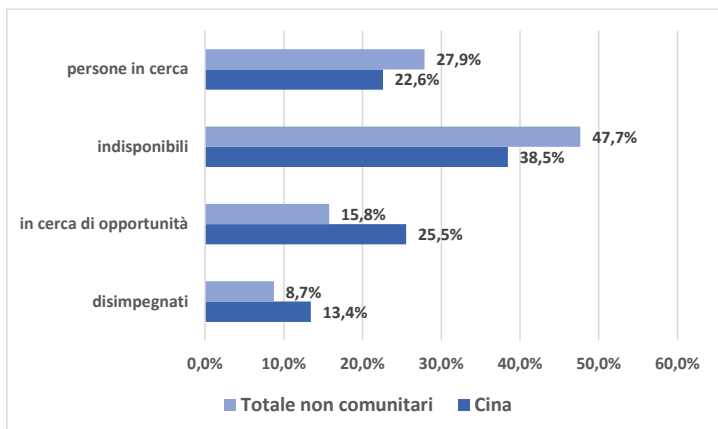
Gli **studenti cinesi iscritti all’anno scolastico 2022/2023 sono 48.223**, pari al 6,5% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. L’incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari subisce sensibili variazioni al variare dell’ordine scolastico: va dall’8% circa in entrambe le scuole secondarie, al 5,7% nella Primaria e al 4,4% nella scuola dell’Infanzia. Il numero degli alunni della comunità in esame ha registrato un calo del 2,2% rispetto all’anno scolastico precedente, decremento che ha riguardato la Primaria (-4% circa) e la Secondaria di primo grado (-5,8%), mentre nella Secondaria di secondo grado e nella scuola dell’Infanzia gli studenti cinesi sono aumentati rispettivamente dell’1% e del 4% circa.

Analogamente a quanto rilevato sul complesso della popolazione scolastica non comunitaria la distribuzione degli studenti cinesi per ordini scolastici vede prevalere la scuola Primaria (con una percentuale pari al 32,2%, a fronte di 36,5%), seguita dalla Secondaria di secondo grado (30% circa, a fronte di 24,3% per la popolazione scolastica extra UE), da quella di primo grado (25,8%) e, infine, dalla scuola dell’Infanzia, dove è iscritto il 12% degli studenti cinesi (e il 17,6% degli studenti extra UE complessivi). Leggermente inferiore a quella registrata sul complesso degli alunni extra UE l’incidenza femminile: 47,8%, contro il 48,2%.

La nazionalità cinese, con **8.093 studenti** iscritti nell’anno accademico 2022/23, **rappresenta il 18,4% degli studenti universitari non comunitari**, risultando prima per numero di studenti universitari tra le collettività extra UE analizzate. Nell’ambito dell’istruzione universitaria prosegue il *trend* calante del numero di studenti cinesi, con un leggero calo dello 0,8% degli iscritti rispetto all’anno accademico precedente.

In riferimento alla componente giovanile, a conferma del buon livello di inserimento della comunità nel

Grafico 6 – Neet per cittadinanza e motivazione. Anno 2022



tessuto socio-economico del Paese, va anche sottolineato come risulti contenuto, rispetto a quanto rilevato sul complesso della popolazione extra UE, **il tasso di NEET nella popolazione cinese con età compresa tra i 18 ed i 24 anni: 20,8%**, a fronte del 29,6% (sulla popolazione italiana il tasso di NEET è pari al 18%)⁹. Si tratta tuttavia di un dato in crescita del 6,6% rispetto all’anno precedente. Un’analisi sulle motivazioni del distacco dal mondo lavorativo e della formazione¹⁰ mette in luce come per i giovani della comunità in esame sia più frequente, rispetto al

Fonte: Elaborazioni area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL ISTAT

⁹ Fonte: RCFL-ISTAT, media 2022.

¹⁰ Il gruppo di “persone in cerca” comprende quanti sono alla ricerca di un lavoro, i “disimpegnati”, chi ritiene di non riuscire a trovare un lavoro, chi non lo cerca perché non ha interesse o non ne ha bisogno, le “persone in cerca di opportunità” sono coloro che hanno già un lavoro che inizierà in futuro, studiano o seguono corsi di formazione, sono in attesa di tornare al proprio posto di lavoro, stanno aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca, mentre negli “indisponibili” ricadono quanti abbiano problemi di natura familiare, carichi di cura, chi fa volontariato, chi ha è alla ricerca di più tempo per sé.

complesso dei non comunitari, il disimpegno (13,4%, a fronte di 8,7%), seppur sia, nella maggioranza dei casi, una reale indisponibilità (motivi di salute o familiari, come la cura dei figli) a impedire il coinvolgimento in attività di tipo lavorativo o formativo: il 38,5% dei NEET cinesi, a fronte però del più alto 47,7% relativo al complesso dei NEET non comunitari.

1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia

Come accennato nel paragrafo 1.1, nel corso del 2022 sono stati rilasciati 10.503 nuovi titoli di soggiorno per cittadini cinesi, un numero in aumento del 21% circa rispetto all'anno precedente. La comunità cinese si colloca in ottava posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022, coprendone una quota pari al 2,3%.

Tabella 1 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022 per motivazione e cittadinanza. V.% e variazione 2022/2021

Motivo del permesso	Cina		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2022/2021	
Lavoro	31,9%	26,1%	5,0%
Famiglia	26,5%	-11,7%	2,2%
Studio	38,8%	57,3%	16,2%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	1,2%	17,0%	0,1%
Altro	1,5%	-6,9%	0,6%
Totale=100%	10.503	20,9%	2,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat-Ministero dell'Interno

Il motivo prevalente di ingresso per i cittadini cinesi è lo studio, quasi il 39% del totale relativo alla comunità: i permessi rilasciati per questa motivazione a cittadini cinesi rappresentano il 16,2% del complesso dei permessi per studio. D'altronde – anche in ragione del rilevante ruolo svolto dagli studenti cinesi in ambito accademico – la comunità risulta prima per numero di ingressi legati a tale motivazione. Seguono, per incidenza, il lavoro (32% circa), e i motivi familiari, poco più di un quarto (26,5%): il 75,5% dei cinesi entrati tramite ricongiungimento erano minori, 2.105.

I ricongiungimenti familiari¹¹ possono essere considerati un indicatore sociostatistico significativo del grado di integrazione di un individuo in una società, in quanto testimoniano il consolidamento della presenza del richiedente sul territorio. Questo perché la capacità di un individuo di raggiungere i requisiti necessari per il ricongiungimento, come la dimostrazione di un adeguato livello di integrazione economica e abitativa, riflette il suo grado di adattamento e stabilità all'interno della società ospitante. Pertanto, l'analisi dei dati sul ricongiungimento familiare può fornire informazioni preziose sulla dinamica dell'integrazione sociale.

La comunità cinese si colloca in dodicesima posizione, tra le principali non comunitarie, per quota di ingressi legati ai motivi familiari. Rispetto al 2021 gli ingressi per ragioni familiari subiscono un calo: -11,7%, a fronte di un aumento del 2,7% relativo alla popolazione extra UE nel complesso.

Rispetto al 2021, ad eccezione degli ingressi per ricongiungimento e di quelli per altre motivazioni, sono cresciute tutte le motivazioni di ingresso: in particolare, rilevante è l'incremento in termini percentuali dei nuovi titoli legati allo studio (+57,3%), ma anche per lavoro (+26% circa). Questi ultimi rappresentano il 5% del totale dei permessi rilasciati per lavoro a cittadini extra UE. Infine, l'1,2% dei nuovi permessi per la comunità è relativo ad asilo, richiesta asilo e motivi umanitari, aumentati del 17% circa rispetto al 2021.

¹¹ Si ricorda che è possibile effettuare il ricongiungimento familiare con: coniuge e parenti (coniuge o partner unito civilmente; figli minori o figli maggiorenni invalidi, genitori a carico oppure i genitori con più di 65 anni di età, quando non esistano altri figli in grado di provvedere al loro sostentamento nel Paese di origine); è necessario inoltre dimostrare il possesso dei requisiti di reddito minimo annuo (derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere) e di un alloggio (presentazione del certificato di idoneità alloggiativa).

PERCENTUALE DI
LUNGOSOGGIORNANTI

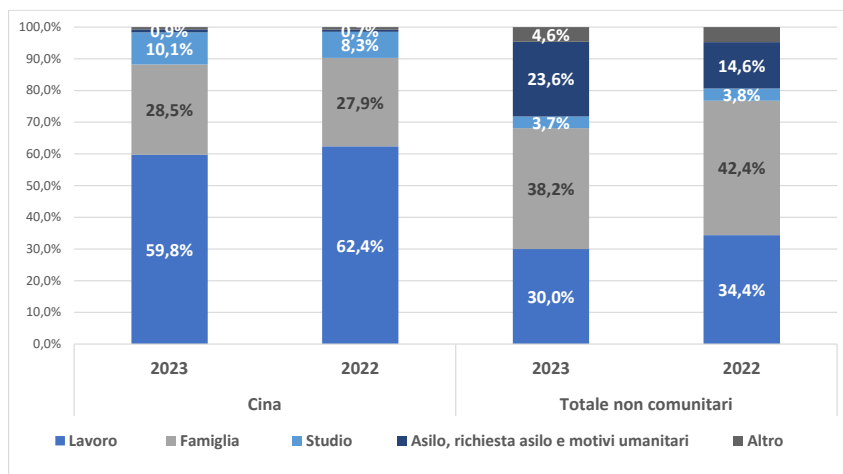
Quota di lungosoggiornanti in crescita dello 0,4% nel 2022

65,2%

La quota di lungosoggiornanti¹² all'interno della comunità cinese, al 1° gennaio 2023, raggiunge il 65,2%, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari (60,1%). Rispetto all'anno precedente la quota di lungosoggiornanti è cresciuta impercettibilmente (+0,4%), in maniera speculare rispetto al calo registrato tra i permessi a scadenza.

I permessi a scadenza per la comunità sono motivati principalmente dal lavoro, quasi il 60% del totale, a fronte del 30% per i cittadini di Paesi terzi complessivamente considerati; la comunità risulta infatti prima per incidenza di tale motivazione. Il 28,5% dei titoli riguarda invece i ricongiungimenti familiari (38,2% per il totale dei non comunitari). I titoli a scadenza rilasciati per studio sono poco più del 10%, una percentuale che si ferma al 3,7% per la popolazione extra UE nel suo complesso. Anche relativamente a questa motivazione la comunità in esame detiene il primato per la maggiore incidenza. I permessi a scadenza, per la collettività cinese, sono calati del 3,4% rispetto all'anno precedente: il calo ha riguardato tutte le motivazioni tranne lo studio (+18,6%) e asilo, richiesta asilo e motivi umanitari (+20% circa), che tuttavia rappresentano un esiguo 0,9% dei permessi a scadenza per la collettività in esame, a fronte di quasi un quarto (23,6%) di quelli relativi al complesso della popolazione extra UE.

Grafico 7 - Permessi di soggiorno a scadenza per tipologia e cittadinanza di riferimento (v%). Dati al 1° gennaio 2022 e al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT-Ministero dell'Interno

1.5 Le rimesse e l'inclusione finanziaria¹³

Le relazioni con il Paese di origine

La relazione con il Paese di origine rappresenta una caratterizzazione della condizione di migrante che attraversa tutto il processo migratorio, dall'arrivo nel Paese di destinazione, fino al progredire del processo di integrazione socio-economica, anche in stadi più maturi. Un rapporto che si esplicita sotto diverse forme e modalità di natura culturale, politica ed economica e rappresenta un'opportunità importante sia per il Paese di origine e sia per quello di destinazione. Le rimesse, trasferimenti monetari fra persone fisiche dirette al Paese di origine, costituiscono la forma più significativa di queste relazioni in termini di dimensioni assolute¹⁴ e relative, rispetto agli altri flussi finanziari (investimenti diretti esteri o aiuti allo sviluppo) e soprattutto perché rappresentano flussi anticiclici che arrivano direttamente ai beneficiari finali. L'impatto, reale e potenziale, delle rimesse sui Paesi destinatari è alla base dell'attenzione che il fenomeno ha avuto

¹² Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

¹³ Paragrafo a cura di Daniele Frigeri – CeSpl.

¹⁴ Secondo i dati di Banca Mondiale nel 2022 il volume delle rimesse a livello globale ha raggiunto i 794 miliardi di dollari USA, con un incremento del 2% rispetto al 2021.

Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

negli ultimi anni a livello internazionale, riconoscendo nell'inclusione finanziaria sia nel Paese di origine che in quello di destinazione, un fattore chiave per un loro impatto positivo sullo sviluppo.

Secondo gli ultimi dati disponibili da Banca d'Italia il volume delle rimesse complessive in uscita dall'Italia ha raggiunto, al 30 settembre 2023 i 6,077 miliardi di Euro, sostanzialmente in linea con il dato cumulativo rilevato alla stessa data del 2022 (6,063 miliardi di Euro).

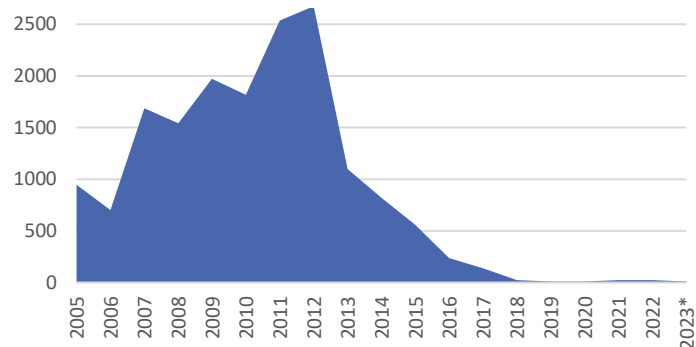
Rimesse



Sembra essersi esaurita la forte crescita che ha caratterizzato le rimesse dal 2017 in poi e in modo particolare durante e dopo la pandemia da Covid 19. Due i fattori che possono aver contribuito a questo rallentamento: da una parte l'impatto delle crisi, pandemia e inflazione, sulla capacità reddituale dei cittadini stranieri e quindi sulla loro possibilità di destinare risorse crescenti verso il Paese di origine e dall'altro la ripresa dei canali informali che erano stati azzerati dalle restrizioni ai movimenti imposti durante la pandemia, e che gradualmente hanno ripreso consistenza, drenando flussi dai canali formali.

Nei primi nove mesi del 2023 sono stati destinati alla Cina 8 milioni di Euro, con una riduzione del 50% rispetto ai primi nove mesi del 2022. Proiettando l'andamento su base annua, pur riconoscendone la non piena affidabilità data la variabilità dei flussi a livello mensile, è possibile stimare che la riduzione registrata nei primi tre trimestri si confermerà anche su base annua. La Cina rappresentava, nel 2012, la prima destinazione delle rimesse dall'Italia, con 2,7 miliardi di Euro, pari al 39% dei flussi in uscita dall'Italia, dopo 6 anni di crescita sostenuta. Il 2012, come mostra il grafico, segna un ridimensionamento dei flussi, che trova nell'adeguamento dei dati statistici e nella maggiore attenzione ai temi di riciclaggio da parte delle autorità e degli operatori la principale spiegazione. Nei flussi

Grafico 3 - Andamento rimesse verso la Cina. Serie storica 2016-2023 (v.a. in Milioni €)



Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

di rimesse transitavano infatti, fino a quella data, una componente commerciale significativa, che non rientra nella definizione di remessa (in quanto trasferimento di denaro fra soggetti privati, non per fini commerciali). Negli ultimi anni si assiste però, in modo particolare dal 2018, ad una graduale e costante riduzione dei flussi delle rimesse verso la Cina che oggi rappresentano solo lo 0,1% dei flussi in uscita dall'Italia, a fronte di un peso della popolazione cinese del 6% sul totale stranieri. Una riduzione che non si è fermata nemmeno durante la pandemia, che al contrario ha visto un incremento generalizzato per tutti i Paesi.

Secondo i dati rilevati da Banca Mondiale le rimesse rappresentano lo 0,3% PIL del Paese, nel 2022.

Tabella 2 – Rimesse verso la Cina

Volume rimesse dall'Italia gennaio-settembre 2023	7,9 (milioni di €)
Peso sul totale rimesse dall'Italia	0,1 %
Variazione % gen-set 23 – gen-set 24	-50,3 %
Costo medio invio 150€ ¹⁵ dall'Italia (gennaio 2024)	5,49 %

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia e su dati www.mandasoldiacasa.it

¹⁵ Il costo medio comprende la somma delle commissioni e il margine sul tasso di cambio calcolato secondo la metodologia adottata e certificata da Banca Mondiale.

Il processo di inclusione finanziaria

L'inclusione finanziaria, definita come l'accesso e il corretto utilizzo di una pluralità di strumenti finanziari riferiti al sistema dei pagamenti, all'accumulazione e alla protezione del risparmio e all'accesso al credito, costituisce un fattore abilitante per la messa in moto e il consolidamento del processo di integrazione socio-economica di un individuo e della sua famiglia. L'Unione Europea prima e successivamente anche la legislazione italiana hanno sancito il diritto al conto corrente di base (o di pagamento) per tutti i residenti nell'UE, riconoscendone il ruolo centrale nella società moderna, oltre che punto di accesso fondamentale a tutti gli altri strumenti finanziari.

Il processo di inclusione finanziaria può essere pensato come una piramide alla cui base c'è l'accesso al sistema dei pagamenti e agli strumenti digitali. Seguono, nella scala dei bisogni finanziari, il risparmio, l'accesso al credito, gli investimenti e le forme di risparmio a medio-lungo termine e infine i prodotti assicurativi. L'immagine della piramide, così strutturata, può essere molto utile per leggere l'evoluzione dei profili finanziari delle diverse comunità straniere nel nostro Paese nel tempo e in modo particolare comprendere gli effetti che le due recenti crisi (quella legata al Covid19 e quella legata all'incremento dei prezzi a seguito dell'invasione dell'Ucraina) hanno avuto sui comportamenti finanziari, grazie ai dati raccolti annualmente dall'Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti presso banche e BancoPosta.



Indice di bancarizzazione

L'**indice di bancarizzazione** misura il primo tassello del processo di inclusione finanziaria, perché da esso dipendono la possibilità e capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni

e collegandoli a strumenti e opportunità. Esso misura la **titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria** che, nel caso dell'Italia, si colloca al 97% della popolazione adulta, secondo i dati della Banca Mondiale al 2021 (Global Financial Index). Con riferimento ai cittadini extra-UE residenti in Italia tale percentuale è pari all'87,8% a dicembre 2022¹⁶, in calo di quasi due punti percentuali rispetto a dicembre 2020, quando l'indice aveva raggiunto l'89,5%. Le crisi hanno quindi portato ad una esclusione di una percentuale non significativa, ma comunque rilevante, di cittadini stranieri dal sistema finanziario.

Con riferimento ai cittadini cinesi residenti in Italia, **la percentuale di adulti titolari di un conto corrente al 31 dicembre 2022 è pari al 68%**, con una riduzione di 5 punti percentuali rispetto al 2020.

Tabella 3 – Indicatori di inclusione finanziaria – Cina¹⁷

	2020	2022	Cittadini extra-UE 2022
Indice di bancarizzazione	73%	68%	87,8%
Servizi di pagamento	278%	300%	301%
Servizi digitali- Internet banking	85%	96%	78%
Libretti di deposito	38%	38%	67%
Servizi di finanziamento	29%	25%	51%
Servizi di investimento	27%	27%	26%
Prodotti assicurativi	19%	16%	29%
% c/c intestati a donne		49,4%	
% donne su popolazione residente (Istat)		49,3%	

Fonte: elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

¹⁶ Indagine Abi-CeSPI 2020.

¹⁷ I dati fanno riferimento a 21 nazionalità e sono stati raccolti all'interno del Progetto Futurae, realizzato da Unioncamere e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso i fondi FAMI.

Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

I dati a disposizione consentono di analizzare tutti i diversi gradini della piramide dei bisogni finanziari sopra descritta, attraverso la titolarità dei diversi prodotti e servizi finanziari e la loro evoluzione nel tempo. La tabella 3 riassume i principali indicatori attraverso l'incidenza delle principali macro-categorie di prodotti finanziari sui titolari di conti correnti presso le banche e BancoPosta.

I dati mostrano una comunità che presenta ancora un elevato indice di esclusione dal sistema finanziario, che è andato ampliandosi negli ultimi due anni e che coinvolge circa un terzo dei cinesi adulti residenti in Italia. Anche per chi è bancarizzato emerge un profilo finanziario poco evoluto, con un'incidenza dei prodotti e dei servizi bancari inferiore al dato medio. Fanno eccezione i servizi di finanziamento e l'ampia diffusione dei servizi digitali che caratterizza la quasi totalità dei correntisti (96%). Sotto il profilo dell'inclusione finanziaria la comunità cinese si è sempre distinta per una maggiore propensione al ricorso agli strumenti finanziari su orizzonti di medio-lungo periodo, sia lato credito (con valori di incidenza dei mutui per acquisto di abitazioni superiori alla media) e sia lato risparmio-investimenti. Mentre con riferimento ai servizi di investimento si conferma la tendenza, con una stabilità del dato aggregato nel biennio 2020-2022 e una crescita delle componenti più a lungo termine e meno flessibili come i fondi pensione integrativi (+21%) e le assicurazioni miste (+28), la lieve flessione nei mutui in essere (-1,2%) sembra invece indicare un rallentamento della componente creditizia di lungo termine.

In ottica di genere la comunità cinese presenta una sostanziale corrispondenza nei valori di incidenza della componente femminile fra correntisti e popolazione residente in Italia.

2. La comunità cinese nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

DIMENSIONE SOCIO-LAVORATIVA



La Comunità con il più basso tasso di disoccupazione

Settori di impiego



Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali



Tipologia prevalente: 59,4%

Il 21,9% dei Commercianti non comunitari in Italia è cinese

2^ comunità per Imprese individuali



51.562
Imprese individuali marocchine il 15,3% del totale extra UE

1^ Comunità per numero di imprenditrici: **24.312** il 47,2% del totale



-0,7%
rispetto all'anno precedente



il 35%
nel Commercio



Indice di bancarizzazione 68%

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori cinesi

La ricerca di migliori condizioni economiche rappresenta frequentemente un fattore determinante di spinta per le migrazioni. Il lavoro, in particolare, assume un ruolo centrale in questa dinamica, come evidenziato dalla presenza significativa e crescente di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano. L'occupazione non solo garantisce un'esistenza dignitosa, ma svolge anche un ruolo fondamentale nell'integrazione dei migranti, contribuendo alla formazione dell'identità individuale e all'emancipazione. Inoltre, offre l'opportunità di stabilire relazioni sociali e di ottenere e conservare un soggiorno regolare. Pertanto, l'analisi delle dinamiche lavorative dei migranti può fornire intuizioni preziose sulle loro esperienze di integrazione.

Per quanto riguarda la collettività cinese in Italia, non esiste un profilo prevalente declinato a livello di genere – anche in considerazione dell'equilibrio quasi perfetto tra uomini e donne analizzato in precedenza - ma la maggior parte degli occupati della comunità è *impiegato/addetto alle vendite* in ambito commerciale, ricettivo o industriale (soprattutto manifatturiero).

Nel 2022 risultava occupato il 66,3% della popolazione cinese di 15-64 anni in Italia, contro il 59,2% rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, con un andamento tendenziale in leggero miglioramento rispetto all'annualità precedente: +0,5%, a fronte di una crescita del 2,7% per il complesso della popolazione extra UE. Nel confronto con il complesso della popolazione non comunitaria emergono delle buone performance per la comunità in esame anche relativamente a inattività e disoccupazione, entrambe inferiori alla media non comunitaria. Il tasso di inattività è pari al 30% circa (contro il 32,7% circa per la popolazione extra UE nel suo complesso), mentre il tasso di disoccupazione si attesta sul 5,2% (a fronte del 12%). Mentre l'inattività è calata dell'1% circa rispetto al 2021, la disoccupazione è cresciuta leggermente (+0,6%). Anche nel 2022 la comunità cinese si conferma, come l'anno precedente, quella con il tasso di disoccupazione più basso.

Tabella 4 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2022

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Var. % 2022/2021	v.%	Var. % 2022/2021	v. %	Var. % 2022/2021
Totale						
Cina	66,3%	0,5%	30,1%	-0,9%	5,2%	0,6%
Totale Paesi non comunitari	59,2%	2,7%	32,7%	-0,9%	12,0%	-2,7%
Uomini						
Cina	75,1%	0,5%	21,5%	-0,4%	4,3%	-0,2%
Totale Paesi non comunitari	74,3%	3,0%	17,5%	-0,9%	10,0%	-2,6%
Donne						
Cina	57,0%	-0,4%	39,0%	-0,7%	6,6%	1,7%
Totale Paesi non comunitari	43,6%	2,1%	48,3%	-0,6%	15,2%	-2,9%

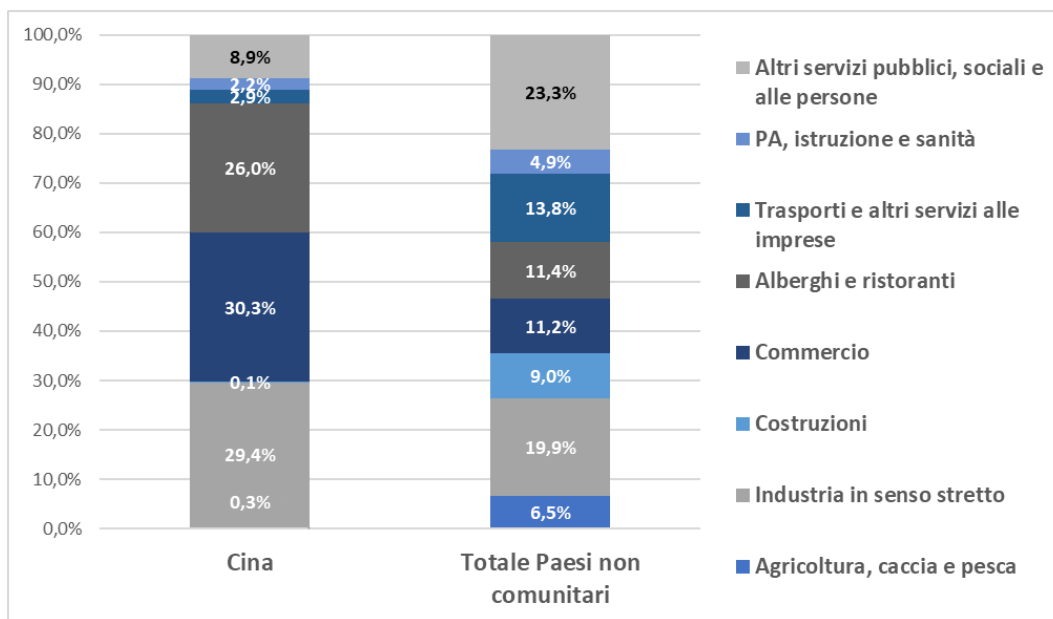
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

All'interno della comunità persiste un **divario** tra il tasso di **occupazione maschile** (poco più del 75%) e quello **femminile** (57%). Per quanto riguarda gli andamenti tendenziali, tra il 2021 e il 2022 la quota di occupati cinesi uomini è cresciuta dello 0,5%, mentre per la componente femminile della comunità si rileva un calo di egual misura; va comunque sottolineato come il tasso di occupazione alle donne cinesi sia superiore a quello delle donne extra UE nel loro complesso di oltre 13 punti percentuali. Rilevante anche il divario di genere per l'inattività: il relativo tasso, per le donne cinesi, si attesta sul 39% (diminuita dello 0,7% rispetto al 2021), mentre per gli uomini al 21,5% (-0,4%).

La distribuzione per genere degli occupati fa emergere una partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano superiore alla media non comunitaria, ma comunque inferiore a quella maschile: nonostante l'equilibrio rilevato nella composizione di genere della comunità, gli uomini

rappresentano infatti il 58,3% degli occupati cinesi, contro il 41,7% delle donne (per il complesso dei non comunitari il dato si ferma al 37%).

Grafico 9 -Occupati (15 anni e oltre) per settore d'attività economica (v.%). Anno 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL ISTAT

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati di origine cinese tra i **settori di attività economica**, primo settore di impiego risulta il *Commercio* che assorbe il 30,3% dei lavoratori cinesi, a fronte dell'11% circa dei lavoratori extra UE nel loro complesso. Secondo settore è l'*Industria in senso stretto* con un'incidenza del 29,4% (20% per i non comunitari), subito seguita da *Alberghi e ristoranti*, dove è impiegato poco più di un lavoratore cinese su quattro (11,4% per i lavoratori di Paesi Terzi): quello della ristorazione è un settore dove la collettività cinese è molto presente, come si vedrà anche più avanti nell'analisi delle imprese della collettività. Il 9% circa dei cinesi in Italia è occupato in *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*, contro il 23,3% rilevato per i non comunitari. *Trasporti e altri servizi alle imprese* e *PA, istruzione e sanità* riguardano rispettivamente il 2,9% e il 2,2% degli occupati cinesi, mentre sono residuali quelli impiegati nel primario e in edilizia (0,3% e 0,1% del totale). Rispetto al 2021, da sottolineare il calo del 5,5% di occupati nel settore commerciale, e l'aumento speculare (+5,5%) registrato in quello ricettivo.

Relativamente alle **tipologie professionali**, si rileva una netta prevalenza di *Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali*, che riguarda il 59,4% dei lavoratori della comunità, incidenza che si ferma al 30,3% per il complesso degli occupati non comunitari. Segue il lavoro manuale specializzato, che copre il 28,7% della forza lavoro cinese (30,7% per gli occupati extra UE) e il lavoro manuale non qualificato (6,3%). Infine, è pari al 5,6% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

TIPOLOGIA D'IMPIEGO

Impiegati, addetti
alle vendite e
servizi personali

59,4%



Le condizioni di lavoro

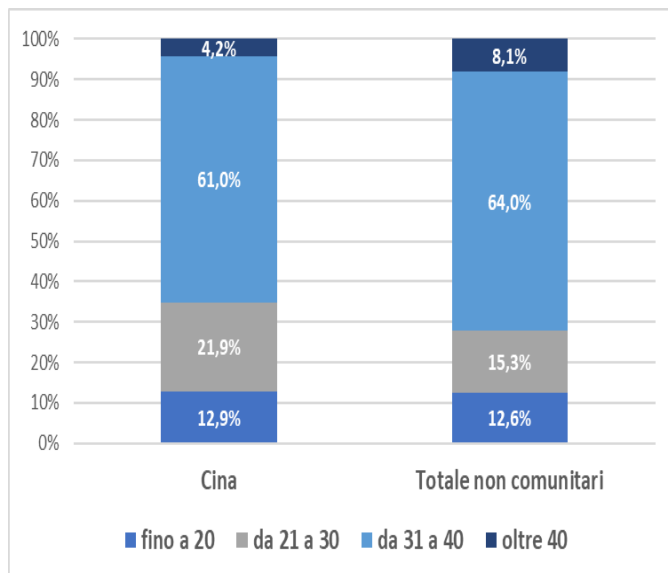
Un approfondimento sul lavoro dipendente mette in luce come per lavoratori cinesi si registri un'incidenza di contratti a tempo indeterminato più elevata di quella relativa ai lavoratori non comunitari complessivamente considerati: il 91% circa, a fronte del

76,9%¹⁸.

¹⁸ Per i dipendenti italiani la quota sale a 83,9%.

Superiore a quella rilevata sul complesso dei dipendenti di cittadinanza extra UE è anche la quota di lavori full time (76,2%, a fronte di 74,9%). Nella maggioranza dei casi (61%), l'orario di lavoro per i dipendenti cinesi prevede tra le 31 e le 40 ore settimanali (per il complesso dei cittadini extra UE la quota sale a 64%). Inferiore a quella registrata sul complesso dei non comunitari la percentuale di lavoratori con orario settimanale superiore a 40 ore (4,2% circa, a fronte di 8,1%), mentre è superiore quella di lavoratori con orario al di sotto alle 31 ore (35% circa contro 27,9%).

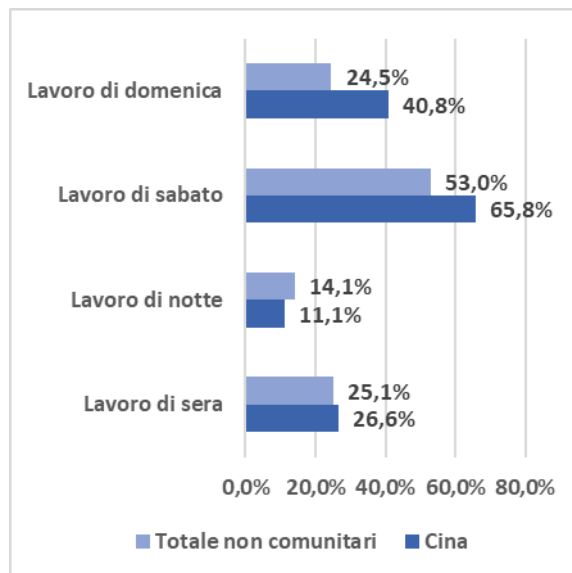
Grafico 10 – Lavoratori dipendenti* per cittadinanza e orario settimanale previsto dal contratto/accordo. Anno 2022



(*) sono esclusi dall'analisi coloro che non hanno un contratto/accordo, coloro che non hanno orari concordati e chi non sa o non risponde.

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

Grafico 11 – Occupati (15 e oltre) per cittadinanza e turni di lavoro. Anno 2022



Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

I dati evidenziano, inoltre, come i lavoratori cinesi si trovino a lavorare con turni di lavoro tendenzialmente più disagiati del complesso della popolazione extra UE: sebbene la percentuale di cittadini appartenenti alla comunità in esame che lavora, anche solo per meno della metà dei giorni della settimana, di notte sia leggermente inferiore a quella rilevata sul complesso dei lavoratori extra UE (11,1% contro 14,1% registrato per il complesso dei lavoratori extra UE), sono di più quelli che dichiarano di lavorare di sera (26,6% contro 25% circa per gli extra UE), di sabato (65,8%, a fronte del 53%) e di domenica (41% circa, 25,4% per i non comunitari).

2.2 Caratteristiche del lavoro dipendente e autonomo

Grazie ai dati messi a disposizione dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS è possibile approfondire le caratteristiche del lavoro svolto dalla popolazione non comunitaria presente nel Paese¹⁹. In riferimento al lavoro dipendente emerge come tra i dipendenti di aziende sia di cittadinanza cinese l'8,3% dei dipendenti non comunitari, percentuale che scende a un esiguo 0,7% sia per i dipendenti domestici che per quelli agricoli. A un'analisi di genere, il 53,7% dei dipendenti di aziende cinesi è uomo, mentre nel lavoro dipendente domestico e agricolo sono le donne la maggioranza: rispettivamente il 62,3% e il 61,3%, contro l'82% circa e il 18,6% registrato per i dipendenti extra UE complessivamente considerati.

¹⁹ Sfugge all'analisi il lavoro irregolare.

Rispetto all'anno precedente si rileva una crescita del numero di lavoratori dipendenti da aziende (+4,5%) e un calo per i dipendenti domestici (-34,7%) e quelli agricoli (-9,7%).

Tabella 5 – Lavoratori dipendenti da aziende e dipendenti in agricoltura per cittadinanza e genere. Anno 2022*

	Cina			Cina su Totale non comunitari v.%	Variazione 2022/2021 v.%
	Uomini	Donne	Totale=100%		
Lavoratori dipendenti**	53,7%	46,3%	152.545	8,3%	4,5%
Lavoratori domestici	37,7%	62,3%	3.289	0,7%	-34,7%
Lavoratori dipendenti in agricoltura	38,8%	61,3%	1.680	0,7%	-9,7%

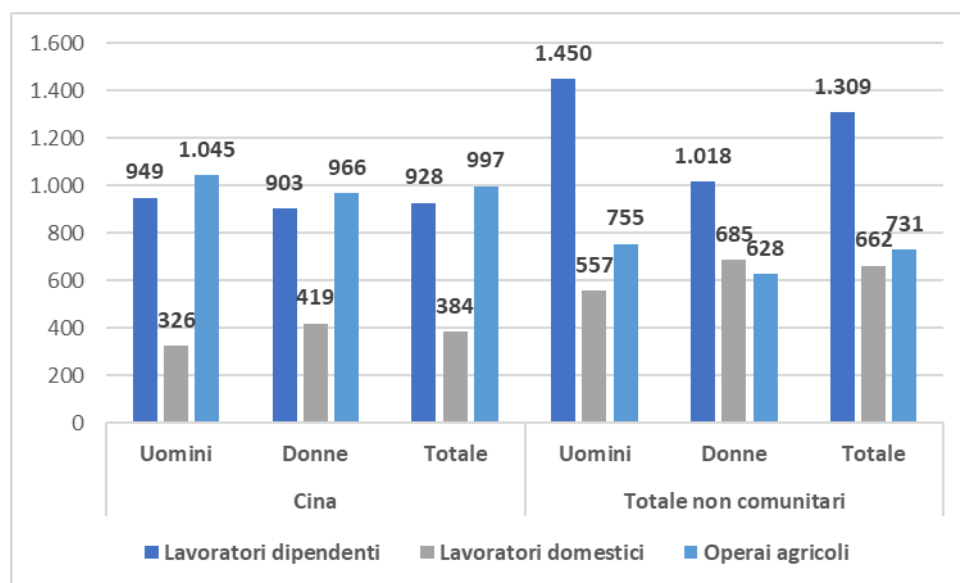
(*) Dati provvisori

(**) Si tratta del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

I dati mostrano che i lavoratori dipendenti di aziende e i dipendenti domestici della comunità ricevono stipendi medi inferiori rispettivamente di circa 380 e 280 euro circa a quelli del complesso dei lavoratori non comunitari, mentre la situazione si inverte per il lavoro agricolo, dove i cinesi percepiscono circa 266 euro in più. In un confronto tra i generi, le lavoratrici sono generalmente penalizzate dal punto di vista retributivo: per la comunità in esame, in particolare, è evidente un divario retributivo di genere - seppur non particolarmente marcato - nel lavoro dipendente in aziende, con una retribuzione media mensile maschile superiore a quella femminile di 47 euro circa. Il divario permane, seppur attenuandosi, anche nel caso del lavoro agricolo (79 euro di differenza), mentre nel lavoro domestico sono le donne a percepire 94 euro di più.

Grafico 12 – Lavoratori dipendenti per tipologia di impiego, cittadinanza, genere e retribuzione media mensile. Anno 2022*



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

Molto incisiva la presenza cinese nel lavoro autonomo: gli oltre 18.180 artigiani appartenenti alla comunità rappresentano quasi il 13% degli artigiani non comunitari nel nostro Paese. Leggermente superiore la presenza maschile in questo ambito, dove gli uomini coprono una percentuale pari al 52%.

Tabella 6 – Lavoratori autonomi per tipologia di lavoro, per cittadinanza e genere. Anno 2022*

	Cina			Cina su Totale non comunitari	Variazione 2022/2021
	Uomini	Donne	Totale=100%	v.%	v.%
Artigiani	52,0%	48,0%	18.186	12,8%	-4,8%
Commercianti	53,3%	46,7%	48.612	21,9%	2,1%
Coltivatori diretti, coloni e mezzadri	60,2%	39,8%	93	3,1%	5,7%

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazione area Splint Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

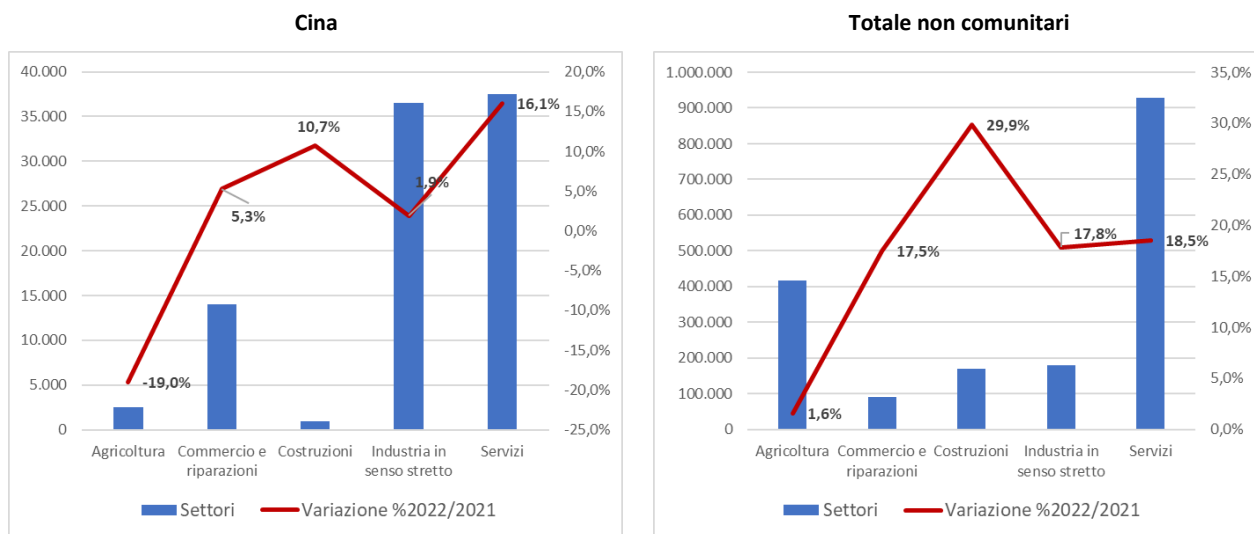
A conferma della rilevanza del Commercio per la comunità in esame, estremamente marcata l'incidenza di cinesi sul complesso dei commercianti non comunitari, il 22% circa (il 46,7% sono donne). In ambito agricolo la quota di lavoratori autonomi cinesi sul totale extra UE scende drasticamente (3,1%): si tratta però della tipologia di lavoro che ha registrato una maggiore variazione positiva – in termini percentuali - rispetto all'anno precedente (+5,7%).

2.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

Nei paragrafi precedenti è stato analizzato lo stock dei lavoratori presenti, mentre attraverso i dati delle Comunicazioni Obbligatorie è possibile osservare i flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro. Le **assunzioni**²⁰ di cittadini cinesi effettuate nel 2022 sono **91.425**, ovvero il 5% circa dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Diversamente da quanto rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria, la maggior parte delle assunzioni di cittadini cinesi sono state effettuate con contratti a tempo indeterminato, che coprono una percentuale pari al 66,2%% (per i non comunitari la quota è pari a 22,3%), mentre i contratti a tempo determinato rappresentano il 29,3%, a fronte del 68,7% registrato sul complesso dei cittadini non comunitari, a indicare una stabilità lavorativa decisamente maggiore.

²⁰ Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve. La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2022, Maggio 2022, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Grafico 13 - Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e var%). Anno 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il mercato del lavoro italiano si caratterizza per una segmentazione piuttosto marcata per cittadinanze, che vede i lavoratori stranieri inseriti generalmente in impieghi meno formali e più flessibili²¹, con conseguenti maggiori possibilità di perdita dell'occupazione; tuttavia, per questi ultimi, si registra una maggior facilità di reinserimento nel mercato del lavoro una volta perso un impiego, al netto di una permanenza negli strati più bassi della struttura occupazionale²². Ne consegue che la durata dell'occupazione e della disoccupazione, così come le possibilità di ritrovare un lavoro dopo averlo perso, siano nettamente diverse tra cittadini italiani e stranieri.

Tra il 2021 e il 2022 è proseguito il *trend* di ripresa del sistema economico dopo la crisi pandemica, e le assunzioni di cittadini cinesi hanno registrato un incremento, seppur inferiore di quello rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria: +7,1%, a fronte del +14,9%. L'aumento ha riguardato tutti i settori tranne quello agricolo (-19%), risultando particolarmente marcato nel caso dei *Servizi* (+16% circa) e dell'*Edilizia* (+10,7%), quest'ultimo da collegare probabilmente all'introduzione (nel 2020) e alla proroga (nel 2022) del c.d. "Superbonus", un'agevolazione edilizia eccezionale per il patrimonio edilizio pubblico e privato, che ha visto crescere esponenzialmente la domanda di manodopera nel settore edile²³. Crescono anche le assunzioni nel *Commercio* (+5,3%) e nell'*Industria in senso stretto* (+2% circa).

Il settore prevalente di assunzione per la comunità in esame è quello dei *Servizi*, dove ricade il 41% dei nuovi contratti di lavoro; il 4% delle attivazioni nei *Servizi* per cittadini extra UE è relativo a lavoratori cinesi. I dati delle Comunicazioni Obbligatorie mettono inoltre in luce il peso della comunità nelle attivazioni nell'*Industria in senso stretto*, secondo settore di assunzione per i cittadini cinesi (il 40% circa dei nuovi contratti). Vale la pena far notare come oltre un'assunzione per cittadini non comunitari su cinque nel settore industriale riguarda un membro della comunità cinese. A seguire il *Commercio*, che riguarda il 15,3% delle assunzioni

²¹ M. Piore, *Birds of Passage: Migrant Labour and Industrial Societies*. Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

²² XXIV Rapporto del CNEL sul Mercato del lavoro e la contrattazione collettiva.

²³ Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto-legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. Tra gli interventi agevolati rientra anche l'installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. L'agevolazione si affianca alle detrazioni, già in vigore da molti anni, spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus) e per quelli di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici ("Sismabonus"), attualmente disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 63/2013. La legge di bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse. Per approfondimenti visitare l'apposita sezione del sito dell'Agenzia delle Entrate: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/superbonus-110%25>.

della collettività, che a loro volta rappresentano il 15,6% delle attivazioni complessive nel settore relativamente a cittadini extra UE. Infine, il 2,7% delle attivazioni per cittadini cinesi è nel primario, mentre un residuale 1% in *Edilizia*.

A conferma della discreta partecipazione delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, il 46,2% delle assunzioni relative a cittadini cinesi riguarda la componente femminile; per le attivazioni relative all'intera popolazione non comunitaria il dato è inferiore (32%).

Interessante notare come, a un'analisi di genere, la distribuzione per settori delle assunzioni non presenti rilevanti differenze tra uomini e donne, come invece emerge per la maggior parte delle comunità non comunitarie analizzate: merita però segnalare come la componente maschile presenti un'incidenza leggermente superiore di attivazioni nei *Servizi* e nell'*Industria in senso stretto*, mentre per le donne emerge una maggiore quota di contratti attivati in *Agricoltura* e nel *Commercio*.

I rapporti di lavoro **cessati** nel 2022 e riguardanti lavoratori cinesi sono invece 87.961, circa 3.464 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è prossimo alle 106mila unità). La distribuzione settoriale delle cessazioni è praticamente sovrapponibile a quella delle attivazioni, con differenze di pochissimi punti percentuali in ogni settore. In riferimento alle cause di cessazione, la netta maggioranza dei contratti di lavoro relativi alla comunità cinese si sono conclusi per licenziamento, il 57% circa (a fronte del 20,2% rilevato sul complesso dei non comunitari). Segue, come motivo di chiusura contrattuale, le dimissioni, poco meno di un quarto del totale (24,4%), mentre il termine del contratto riguarda il 15,2% delle cessazioni per i lavoratori della comunità; infine, il 3,5% è collegato ad altre motivazioni.

BOX A – La partecipazione sindacale

L'inserimento dei cittadini stranieri in occupazioni frequentemente poco qualificate e poco retribuite, porta con sé una maggior vulnerabilità dei lavoratori stranieri, anche considerata la loro sovrarappresentazione in settori, come quello domestico, edile, ricettivo e agricolo, che fanno registrare maggiore incidenza di fenomeni di irregolarità e sfruttamento. Inoltre, a intaccare il potere contrattuale dei lavoratori stranieri concorre anche la stringente necessità di un reddito stabile, per garantire il sostentamento alle famiglie nei Paesi di origine o il proprio, in assenza di reti familiari e amicali di sostegno, portando inevitabilmente a una maggiore esposizione a forme di sfruttamento e marginalità sociale. In tali condizioni il sindacato può assumere un ruolo fondamentale di tutela. Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale, concorre inoltre l'importante supporto offerto ai cittadini stranieri dai Patronati - non solo relativamente alle questioni lavorative, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Considerando solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL e UGL¹) risultano tesserati nel 2022 a oltre un milione 137mila cittadini stranieri, ovvero il 48% circa degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. In riferimento alla sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 833.848 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta ancor più elevata (50,3%). La comunità cinese presenta livelli di partecipazione sindacale decisamente contenuti, risulta infatti sedicesima per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza¹, rappresentando l'1,1% dei tesserati non comunitari. A differenza di quanto rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, per cui è la CGIL ad avere più iscritti, per la comunità risulta prevalente la quota di iscritti alla UIL, che accoglie il 47,5% circa dei tesserati appartenenti alla comunità, seguita dalla CISL (26,9%), mentre il 25,6% è iscritto alla CGIL.

La sigla in cui la comunità ha maggior peso è la UIL, dove il 3% circa degli iscritti non comunitari è cinese.

2.4 L'imprenditoria

La comunità cinese vanta un forte protagonismo in ambito imprenditoriale, cui lega anche la propria storia migratoria, in particolare nel nostro Paese. Si colloca infatti in **seconda posizione per numero di titolari di imprese individuali**²⁴, seguendo la comunità marocchina e precedendo quella albanese. Al 31 dicembre 2022 i **titolari di imprese individuali nati in Cina** risultano **51.562**, ovvero il 13,2% degli imprenditori non comunitari in Italia. Rispetto all'anno precedente il numero di imprenditori cinesi ha fatto rilevare una leggero calo: -0,7%, in linea con la variazione registrata per il complesso dei non comunitari.²⁵

Gli imprenditori individuali appartenenti alla comunità cinese sono uomini nella maggioranza dei casi (il 52,8% del totale), mentre le donne, 24.312, rappresentano poco più del 47%. La comunità cinese risulta comunque terza, tra le sedici analizzate, per incidenza femminile tra gli imprenditori individuali (solo la comunità ucraina e quella filippina presentano una percentuale maggiore di donne) e detiene il primato del maggior numero di donne imprenditrici.

²⁴ L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

²⁵ Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futurae, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Cina non si discosta molto dalla distribuzione della comunità sul territorio: **prima regione** per numero di imprese individuali cinesi è la Toscana (il 21,6% del totale), seguita dalla Lombardia con il 20% circa, mentre in terza posizione si colloca il Veneto (14,6%). Degna di rilievo anche la quota in Emilia-Romagna (9,7%).

A livello provinciale Milano (il 10,9% del totale), Prato (10,8%) e Firenze (7,6%) si confermano le aree con una maggior concentrazione di imprese cinesi. Come accennato nel capitolo 1, è ben noto il protagonismo cinese nel settore manifatturiero della provincia di Prato, ma anche il radicamento storico nel capoluogo lombardo.

In ambito imprenditoriale si conferma la **canalizzazione della comunità verso il settore commerciale**, settore nel quale opera oltre un terzo delle imprese individuali cinesi, che rappresentano il 13% circa dei titolari di imprese individuali non comunitari del settore: per il complesso degli imprenditori individuali non comunitari l'incidenza è però superiore (41,6%). A

caratterizzare le imprese cinesi, è il forte livello di investimento nel manifatturiero, nel quale opera il 33% delle imprese individuali cinesi: l'incidenza percentuale è di molto superiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (7,8%), e le aziende manifatturiere cinesi rappresentano un consistente 55,6% del totale delle imprese di settore a titolarità extra UE. Di rilievo anche la relativa al settore ricettivo (pari al 14,4%), dove il 30,4% delle imprese individuali non comunitarie ha un titolare cinese.

Mapa 2 - Distribuzione delle imprese individuali a titolarità cinese in Italia. Dati al 31 dicembre 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere-Infocamere

2.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare

L'accesso della popolazione migrante alle prestazioni di sicurezza sociale è un tema che presenta caratteristiche ambivalenti. Da un lato, i cittadini stranieri sono sottoposti a uno squilibrio fiscale, in quanto pagano contributi previdenziali ma fruiscono meno frequentemente degli autoctoni delle prestazioni pensionistiche (poiché molti di loro rientrano nel Paese di origine prima di maturare i requisiti). Dall'altra parte, i cittadini stranieri rappresentano una componente importante tra i beneficiari delle prestazioni assistenziali, in quanto spesso hanno famiglie più numerose e redditi inferiori alla popolazione italiana, a causa di un inserimento lavorativo in mansioni di bassa qualifica e precarie. Va tuttavia sottolineato come la fruizione di tali misure possa essere letta come indice di integrazione nel tessuto sociale del Paese. Infatti, è legata all'inserimento in settori lavorativi maggiormente tutelati, che sono accessibili a quei cittadini il cui percorso migratorio è in una fase più matura, oltre ad essere collegata alla capacità di orientarsi nel sistema dei servizi e alla conoscenza dei propri diritti

Complessivamente la popolazione non comunitaria è scarsamente interessata dalle pensioni (previdenziali e assistenziali) in ragione dell'età anagrafica che, come visto in apertura, è decisamente più bassa rispetto alla popolazione autoctona: solo un esiguo 0,6% del totale delle pensioni IVS erogate (invalidità, vecchiaia²⁶ e

²⁶ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività

superstiti) riguarda cittadini extra UE, incidenza che raggiunge il 3,1% nel caso delle pensioni assistenziali²⁷. Al contrario, proprio in virtù di un'età media piuttosto bassa e di una presenza consistente di nuclei familiari, i cittadini non comunitari sono maggiormente interessati dalle misure di sostegno alle famiglie: circa il 9% dei percettori di maternità e il 13,1% dei beneficiari di assegni al nucleo familiare è di nazionalità extra UE.

Vale la pena evidenziare anche l'incidenza dei nuclei familiari non comunitari tra chi ha ricevuto il Reddito o la Pensione di cittadinanza²⁸: il 10,5% del totale dei percettori, percentuale in calo rispetto all'anno precedente (quando era pari al 12,6%).

Visti i requisiti richiesti per accedere a questa misura di sostegno alle famiglie²⁹, il dato porta a riflettere sulla vulnerabilità della popolazione migrante, anche se l'andamento tendenziale segnala un miglioramento delle condizioni familiari con il graduale superamento della crisi economica legata all'ondata pandemica.

I dati relativi alla fruizione di alcune misure assistenziali e, in particolare, alle integrazioni salariali³⁰ (tabella 7), evidenziano una scarsa rappresentazione della comunità cinese: solo l'1% dei percettori di integrazioni salariali non comunitari è cinese, percentuale che sale al 3,4% nel caso della Cassa Integrazione Straordinaria.

lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

²⁷ La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa) e l'indennità di accompagnamento. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spetterebbero, in linea generale, a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. Si segnala che la legge del 23 dicembre 2021, n. 238, recante Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2019-2020) ha modificato l'articolo 41 del D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico dell'Immigrazione) per aggiornarlo all'evoluzione normativa intervenuta nel corso degli anni. In merito all'assegno sociale, tuttavia, la normativa di settore continua a richiedere il possesso del permesso per lungo soggiornanti. Sulla questione la Corte di Cassazione, con l'ordinanza del 24.03.2023, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale.

²⁸ Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici (ISEE, patrimonio mobiliare e immobiliare, ecc.), di cittadinanza e di residenza. La concessione del RdC ai cittadini extracomunitari è subordinata, al possesso di un permesso per soggiornanti di lungo periodo e alla residenza stabile in Italia per almeno 10 anni (di cui gli ultimi 2 continuativi). In merito alla compatibilità del requisito della residenza decennale con le norme costituzionali e il diritto Ue sono pendenti questioni sia dinanzi alla Corte Costituzionale che dinanzi alla Corte di Giustizia Ue. Nel febbraio 2023 la Commissione Ue ha inoltre aperto sul punto una procedura di infrazione. Il DL 48/2023 ha sostituito il Reddito di cittadinanza con due prestazioni tra loro molto diverse: l'**Assegno di inclusione** (ADI - misura di sostegno per famiglie con minori, disabili o soggetti di età pari o superiore ai 60 anni di età e con indicatore Isee inferiore ai 9.360€) e il **Supporto per la Formazione e il Lavoro** (SFL). Per entrambe le prestazioni è mantenuto un requisito di residenza pregressa, che **viene abbassato da 10 a 5 anni**, di cui gli ultimi due continuativi, ed il **requisito del permesso di lungo periodo**. La Legge di Bilancio del 2023, n. 197 del 29/12/2022, ha apportato modifiche restrittive al Reddito di Cittadinanza, in vista dell'abolizione a partire dal 1° gennaio 2024.

²⁹ I requisiti richiesti prendono in considerazione, oltre alla residenza in Italia, i valori del patrimonio mobiliare, del reddito e il complessivo ISEE del nucleo familiare.

³⁰ Comprendono la Cassa integrazione straordinaria (che fa rilevare valori assoluti molto bassi perché non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori durante l'emergenza epidemiologica), la Cassa integrazione in deroga (misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito) e la Cassa Integrazione Ordinaria.

Tabella 7 – Beneficiari di ammortizzatori sociali, pensioni IVS e assistenziali, trasferimenti monetari alle famiglie appartenenti alla comunità in esame e al complesso della popolazione extra UE – Anno 2022

Indennità	Cina	Incidenza comunità su totale non UE	Totale non comunitari	Incidenza Non UE sul totale dei beneficiari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali				
CIGO	528	0,8%	68.411	13,6%
CIGS	184	3,4%	5.480	2,8%
CIGD	n.d.	n.d.	13	0,5%
Totale	712	1,0%	73.904	10,6%
Indennità di disoccupazione				
Naspi³¹	n.d.	n.d.	403.514	15,4%
Pensioni IVS				
Vecchiaia	n.d.	n.d.	52.091	0,4%
Invalidità	n.d.	n.d.	14.553	1,6%
Superstiti	n.d.	n.d.	34.591	0,8%
Totale	n.d.	n.d.	101.235	0,6%
Pensioni assistenziali				
Pensioni e assegni sociali	851	1,8%	46.057	5,6%
Pensioni di invalidità civile	754	2,0%	37.784	3,7%
Indennità di accompagnamento e simili	961	2,3%	41.696	1,9%
Totale	2.566	2,0%	125.537	3,1%
Assistenza alle famiglie				
Maternità	1.110	4,2%	26.628	9,2%
Congedo parentale³²	n.d.	n.d.	27.362	8,2%
Assegni al nucleo familiare	3.808	1,4%	279.823	13,1%
Pensione e Reddito di cittadinanza				
RdC e PdC*	n.d.	n.d.	177.411	10,5%

(*) Il valore si riferisce al numero di nuclei familiari

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di molto inferiore al peso demografico della collettività sulla popolazione extra UE complessiva anche l'incidenza di cittadini cinesi tra i fruitori di pensioni assistenziali (2%): solo nel caso di *Indennità di accompagnamento e simili* l'incidenza dei percettori cinesi sale di poco, rappresentando il 2,3% del complesso dei percettori extra UE di questa misura. Per quanto riguarda la fruizione delle misure di assistenza alla famiglia, i dati confermano lo scarso peso della comunità cinese sul complesso dei fruitori extra UE.

³¹ Il c.d. "decreto Rilancio" (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) ha disposto espressamente che, qualora il periodo ordinario dell'indennità di disoccupazione (sia Naspi che Dis-coll, sussidio spettante ai collaboratori – lavoratori parasubordinati) sia scaduto tra il 1° marzo ed il 30 aprile 2020, è possibile beneficiare di una proroga dell'indennità pari a 2 mesi. Un'analoga disposizione è stata prevista dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, per coloro il cui sussidio è scaduto dal 1° maggio al 30 giugno 2020.

³² Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

Nel caso specifico dell'*indennità per maternità*³³, il 4% circa dei fruitori non comunitari è di cittadinanza cinese, un'incidenza piuttosto bassa considerato il peso demografico della comunità e il buon inserimento delle donne nel mercato del lavoro, ma che deve tener conto del basso tasso di natalità all'interno della comunità. Ancora più bassa la quota di beneficiari di Assegni al nucleo familiare (1,4%).

³³ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

L'edizione 2023 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti restituisce le specificità delle principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, senza prescindere dal quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia. Obiettivo prioritario della pubblicazione è un'analisi dei livelli di stabilizzazione sul territorio delle collettività, a partire dall'evoluzione nel corso del tempo delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

La linea editoriale si compone di un ampio quaderno di confronto tra le comunità e di 16 Report specifici per le singole nazionalità. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

Periodo di riferimento

L'edizione 2023 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti restituisce le specificità delle principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, senza prescindere dal quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia. Obiettivo prioritario della pubblicazione è un'analisi dei livelli di stabilizzazione sul territorio delle collettività, a partire dall'evoluzione nel corso del tempo delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

La linea editoriale si compone di un ampio quaderno di confronto tra le comunità e di 16 Report specifici per le singole nazionalità. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2023 dei Rapporti comunità è l'anno 2022 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2021, mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 dicembre 2023. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Ogni rapporto comunità è suddiviso in due capitoli:

1. Il primo capitolo analizza gli aspetti sociodemografici delle comunità, la struttura per età, la presenza di famiglie e minori, nuovi nati e MSNA, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2022. Un paragrafo di apertura offre un excursus storico sulle presenze della comunità, sulla modifica delle caratteristiche socio-demografiche anche attraverso un'analisi dei dati sulle acquisizioni di cittadinanza. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione, ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³⁴

³⁴ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

(serie storiche dal 1° gennaio 1992 al 1° gennaio 2023), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2022 e sui matrimoni, al 2022. Sempre di fonte ISTAT (stima 2022) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 dicembre 2023). Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione e del Merito sull'anno scolastico 2022/2023 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2022/2023.

Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema delle rimesse e dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI. I dati presentati fanno riferimento all'indagine annuale che coinvolge un campione di banche che rappresentano il 70% dell'attivo del settore bancario, e BancoPosta. L'indagine campionaria realizzata nel 2022 ha riguardato 1.300 cittadini stranieri extra UE e non OCSE, appartenenti a 75 Paesi e residenti in 96 province italiane, attraverso la somministrazione di un questionario di 60 domande attraverso intervista telefonica. L'indagine campionaria realizzata nel 2023 ha invece coinvolto un campione di 250 cittadini stranieri adulti provenienti da 37 Paesi extra-UE e non OCSE residenti nelle città di Torino, Cuneo e Novara.

2. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale. Per alcune comunità, non è stato possibile approfondire l'analisi di genere in ragione della scarsa rappresentatività del dato campionario relativo ai dati RCFL. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sul lavoro dipendente e autonomo di fonte INPS, nonché le dinamiche delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria migrante.

Un apposito box analizza inoltre la partecipazione sindacale, attraverso i dati forniti dalle principali organizzazioni sindacali (CGIL CISL, UIL, UGL), relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2022.

Gli altri dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³⁵ di ISTAT, media 2022; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³⁶ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2022; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2022; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2022, per le imprese a titolarità straniera³⁷.

³⁵ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³⁶ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³⁷ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

